

«Winnie, una che assomiglia a tante»

La luce di Wilson, una magia che dà il senso dell'assoluto

di PAOLA POLIDORO

GIORNI felici (*Happy Days*) di Samuel Beckett.

La regia è Bob Wilson, ideatore anche delle scene e delle luci. Il texano torna a Spoleto presentando al Caio Melisso (il 27 giugno e dal 2 al 5 luglio) il risultato del suo primo incontro col drammaturgo irlandese, commissionato da Spoleto52 e dal Grand Théâtre de Luxembourg, dove lo spettacolo ha debuttato lo scorso settembre. Nella stagione 2009-2010 sarà nelle piazze italiane e quindi affronterà una tournée internazionale in lingua francese (*Oh les beaux jours*). La Winnie di Wilson è Adriana Asti. Anche per lei è un primo incontro, non con Beckett, ma con il palcoscenico spoletino. Yann de Graval è Willie. L'autore ci dice che lei è "sulla cinquantina", lui "sulla sessantina". Lei dovrebbe starsene interrata in un monticello di

sabbia al centro della scena. Lui accanto, muto conforto per Lei che cerca di dare un non-senso al tempo che passa. Wilson trasforma quel monticello in un'eruzione dell'asfalto, scelta che rende subito la scena metropolitana. Seconda Winnie per l'attrice, che la interpretò già nel 1985 diretta da Mario Missiroli. «Con Missiroli ho affrontato il personaggio in maniera naturalistica - spiega - ma fu faticoso perché ero chiusa in una clessidra e la sabbia mi copriva lentamente. Effetto straordinario, ma duro il recitare separata dal pubblico. Qui è diverso: recito nella luce di Wilson. Sono accettata, non vedo nulla intorno a me, ma avverto gli effetti del senso dell'assoluto che lui sa creare».

Cosa significa lavorare con

Wilson?

«E' straordinario. Ci siamo incontrati solo l'anno scorso quando ho fatto lo spettacolo nel Lussemburgo, in francese, però avevo visto tutti i suoi spettacoli, e lui non è diverso da quello che fa. E' fedele a se stesso oltre le aspettative».

Hanno qualcosa in comune Marie, che interpreta ne L'ultimo Pulcinella di Scaparro, chiusa in un teatro abbandonato e

animata dall'utopia di uno spettacolo da farsi, e Winnie, interrata fino al collo eppure impegnata a rendere felice ogni giornata attraverso riti e

ricordi?

«Può esserci un legame, ma il fatto è che Winnie rappresenta tutte le donne. Vedo lei e penso a mia madre, seppellita nel parquet del suo salotto che parla da sola, mentre il marito non le

risponde e legge il giornale. Winnie è la solitudine, la morte, la vecchiaia. Anch'io mi sento identica a questo personaggio e vedo tante altre donne così. Beckett non fa un discorso soggettivo, ma universale».

Harold Pinter. Nel 1997 è stata diretta da lui nel suo

Ceneri alle ceneri. Cosa le è rimasto più impresso di quell'esperienza?

«L'aver scoperto il mistero delle sue pause, un problema per i registi che decidono di affrontare un testo pinteriano, perché non si capisce mai a cosa si debbano né quale sia il modo giusto di farle. Ma in quel caso c'era lui, ed era così appagante sapere che stavi rispettando le sue pause... E poi lui stesso era un attore, conosceva i segreti che muovono i disgraziati come me che sono in scena e devono recitare».

Parla Adriana Asti, protagonista del ruolo in "Giorni felici" appuntamento clou al Caio Melisso

UN ATTORE
FRA GLI ATTORI

E' bello lavorare con chi conosce cosa significhi stare sulla scena

L'ALTRA VOLTA
NELLA SABBIA

Ho già interpretato questo personaggio con Mario Missiroli ventiquattro anni fa



IL TEATRO

Adriana Asti
in una scena
di "Giorni
felici"
con la regia
di Bob Wilson

Universo BECKETT